

Nell'orazione ufficiale, pronunciata da Zhao Ziyang, l'ex segretario del Pcc allontanato nell'87 è definito un grande capo della linea riformatrice

Violenti disordini a Xian: preso d'assalto il palazzo del governo 130 poliziotti feriti, 18 arresti Università in sciopero a Pechino da domani

Hu celebrato come «massimo leader»

Orazione funebre di Zhao Ziyang per Hu Yaobang, uno dei massimi dirigenti del Pcc cinese. Uomo delle riforme, delle modernizzazioni, leale, pronto a riconoscere i propri errori e fare autocritica. Da domani verranno disertate le lezioni in tutte le università di Pechino. Violenti scontri a Xian: preso d'assalto il palazzo del governo, 130 poliziotti feriti, 18 arresti

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA YANBURRING

PECHINO Hu Yaobang è stato indubbiamente collocato tra i grandi dirigenti del Partito comunista cinese. Gli studenti, che a migliaia hanno affollato per sei giorni la piazza Tian An Men, per la prima volta in massa hanno gustato il sapore della totale libertà di espressione e di movimento. Non che ci sia un legame stretto tra le due cose, ma entrambe fanno parte del bilancio degli avvenimenti tumultuosi di questa settimana, in seguito alla morte dell'ex segretario del Pcc. Ai suoi funerali, nella grande sala della Assemblea popolare, ieri mattina in prima fila c'erano Deng Xiaoping, il presidente

della Repubblica Yang Shangkun il segretario del Pcc Zhao Ziyang il presidente della Assemblea popolare Wan Li, il premier Li Peng uomini con alle spalle lunghe storie di vita esponenti di una generazione di quadri e di dirigenti troppo lontani, e non solo per età da quelle migliaia e migliaia di giovani che da 24 ore stavano occupando la grande piazza antistante. A nome di tutti quei dirigenti nell'orazione funebre Zhao Ziyang ha definito Hu Yaobang «uno tra i principali leader del partito comunista cinese», riconoscendogli il merito di aver sempre lavorato per attuare la svolta riformatrice varata dalla

terza sessione del XI congresso. Uomo delle modernizzazioni profondamente legato al partito leale al punto di riconoscere i propri errori ed avere il coraggio di fare autocritica in questo modo Zhao ha fatto riferimento anche se indirettamente alla conclusione della vicenda politica di Hu che si «autocritica» e si dimise da segretario del Pcc ma lo fece lascia intendere Zhao, non perché costretto ma per lealtà.

Le celebrazioni in onore di Hu Yaobang hanno fatto da detonatore a una protesta studentesca del tutto imprevedibile nelle dimensioni nella durata e anche nei connotati organizzativi. Nessuno avrebbe mai pensato a tante decine di migliaia di giovani in piazza. È apparso per la prima volta il servizio d'ordine. Molti dazibao del corteo di venerdì sera non erano scritti a mano, ma stampati quindi erano già stati preparati. Un comitato di «agitazione» ha annunciato che da domani nelle università di Pechino gli studenti danno inizio allo sciopero delle lezioni e l'agitazione dovrebbe estendersi anche agli at-

nel delle altre province. L'obiettivo è quello di essere riconosciuti dal governo insomma di essere legittimati come movimento degli studenti. Allora, siamo in Cina alla vigilia della nascita di un movimento studentesco vero e proprio? I risultati dei sei giorni passati sono lusinghieri. Gli studenti si sono mossi e hanno parlato con grande libertà. Hanno ventilato la disposizione del governo municipale che aveva deciso di chiudere sabato mattina piazza Tian An Men, piena invece di alcune decine di migliaia di giovani. La poli-

zia è rimasta sempre sullo sfondo. Il governo ha tollerato e ignorato. Ma non è detto che tutto prosegua in questo modo. Il governo dovrà decidere che cosa rispondere alla pesante richiesta degli studenti di essere ricevuti e riconosciuti come movimento. Il Pcc dovrà pure analizzare questo scoppio di malessere e le critiche che in piazza sono state rivolte ad alcuni dei suoi massimi dirigenti, anche quelli finora più venerati e che nell'86 erano stati oggetto di dazibao di lodi. Dovrà pure dire come risponde, e se risponde, alle domande sulla democrazia e sulla libertà. Nell'86, le manifestazioni studentesche caddero in un momento di crisi e di difficoltà, quando da parte del vertice si insisteva sulla «prudenza» e sul rischio della fretta. E le manifestazioni furono repressate.

Il clima di oggi non è molto dissimile. Oggi nessuno nega, nel partito e nel governo, che esistano ragioni profonde di malcontento. E che gli studenti hanno tutte le ragioni di lamentarsi della cattiva qualità

dell'educazione, delle ingiustizie sociali, della corruzione, della burocrazia. Ma anche questa volta, viene messo l'accento sulla «prudenza», sulla necessità di muoversi senza precipitazione. E vengono criticati, anzi giudicati «sbagliati», alcune delle richieste fatte dagli studenti in questi giorni, come, ad esempio, quella di rinviare la campagna contro l'inquinamento spirituale o come quella di instaurare una democrazia di «stile occidentale». Nell'86, la differenza di punti di vista tra il partito e il movimento degli studenti portò, appunto, alla repressione e alla crisi politica scioccata nelle dimissioni di Hu Yaobang.

Visita ufficiale in Israele di De Mita e Andreotti

Da oggi visita ufficiale in Israele del presidente del Consiglio De Mita e del ministro degli Esteri Andreotti. Già oggi pomeriggio sono in programma i colloqui con il premier Shamir (nella foto) e con il ministro degli Esteri Moshe Arens ai quali seguiranno quelli con il vice primo ministro Shimon Peres. Durante il suo soggiorno in Israele De Mita avrà contatti anche con alcuni rappresentanti palestinesi e insieme ad Andreotti si recherà a Betlemme, uno dei punti più caldi dell'intifada.

Liverpool si ferma per ricordare i suoi morti

Da oggi visita ufficiale in Israele del presidente del Consiglio De Mita e del ministro degli Esteri Andreotti. Già oggi pomeriggio sono in programma i colloqui con il premier Shamir (nella foto) e con il ministro degli Esteri Moshe Arens ai quali seguiranno quelli con il vice primo ministro Shimon Peres. Durante il suo soggiorno in Israele De Mita avrà contatti anche con alcuni rappresentanti palestinesi e insieme ad Andreotti si recherà a Betlemme, uno dei punti più caldi dell'intifada.

In Francia arresti per armi a Pretoria

scia sudaficana piccoli pezzi che servono alla fabbricazione del sistema di propulsione del missile britannico terra-aria «Blow Pipe». L'arresto è avvenuto nell'ambito di un'inchiesta su un traffico d'armi tra la Gran Bretagna e il regime di Pretoria. I pezzi venduti che sarebbero risultati rubati, servono a montare il recentissimo lanciamissile fabbricato in Gran Bretagna, non ancora disponibile sul mercato.

Ernesto Cardenal a Milano per presentare un suo libro

penne plumate edito da Mondadori. Alla presentazione del libro, domani sera al salone Pier Lombardo, saranno presenti, oltre all'autore, Massimo Chiocci, Luciano De Maria, Franco Fortini, Mario Gossini e padre Turolo.

Da Bologna appello al rispetto dei diritti umani in Romania

Il consiglio comunale di Bologna protesta con vigore contro la violazione dei diritti elementari dell'uomo in Romania. Il sindaco Renzo Imbeni (Pci) e il vicesindaco Franco Degli Esposti (Psi) hanno presentato venerdì sera al consiglio un ordine del giorno di dura condanna del «cosiddetto piano di sistemazione e modernizzazione rurale» in base al quale il governo di Bucarest sta procedendo alla distruzione fisica di 8 mila villaggi rumeni e al trasferimento degli abitanti (appartenenti alla minoranza ungherese) in grandi agglomerati urbani.

NEW YORK Nei sette anni trascorsi in Cina dall'80 all'87, sono stato il giornalista occidentale che ha avuto più la militanza con Hu Yaobang, certo quello che l'ha incontrato e intervistato più di frequente. Mi invitava a non accontentarmi di quel che appare in superficie a spiegare che nemmeno lui aveva le ricette in tasca.

cé di questi pochi. La sostituzione di uno di loro può modificare il nostro intero universo se la morte di uno solo di loro può far crollare tutto.

Non ho mai saputo se Hu Yaobang avesse letto una trascrizione di quel dazibao. Né se l'anonimo autore, Su Ming fosse uno dei tanti intellettuali che egli proteggeva. Nei giorni del terremoto politico ai vertici del Pcc e della rimozione di Hu da segretario era apparso sinistramente profetico. Comunque sia nell'ultima intervista rilasciata ad un giornale occidentale, prima che lo dimettessero da segretario del Pcc, Hu aveva indicato tre obiettivi su cui concentrarsi: primo sanare che nessuno può restare dirigente a vita secondo impedire che il potere si concentri in poche mani terzo accelerare la riforma politica. E aveva aggiunto che il problema deriva dal fatto che «la riforma è come una partita di calcio con nuove regole ma l'arbitro è sempre il vecchio arbitro». (Per la cronaca l'intervista era stata rilasciata al «Washington Post» con tanto di direttori venuti apposta dagli Stati Uniti. Queste frasi e erano nella trascrizione ma non erano apparse sui giornali perché ritenute «non importanti» Hu per far uscire in cinese era stato costretto a farle ripubblicare dal suo ufficio. Chi non doveva morire è morto. Deng ha 86 anni e continua a comandare. Hu ne aveva 73 ed era stato messo in pensione ben prima che morisse. Leggo sul «New York Times» che «in privato un crescente numero di cinesi dice che è tempo che Deng se ne vada». Che è finito il tempo di quando la gente usava lasciare in vista le bottigliette per esprimere solidarietà a Deng (i caratteri sono diversi ma Xiao ping ha lo stesso suono di «piccola bottiglia») e ora le bottigliette non le spaccano solo perché «se le spaccano in pubblico rischi che si arrestino se le spaccano in casa l'unico risultato è che devi raccogliere i cocci». Che tra gli intel-



Uno studente parla al megafono durante i funerali di Hu Yaobang

L'uomo che non aveva le ricette in tasca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINSBERG

ufficiale quando l'avevano fatto dimettere nel gennaio del 1987 era stato che «voleva accelerare la riforma politica». Leggo ora sulla stampa Usa che la nuova ondata di agitazione studentesca è iniziata con dazibao in cui si diceva «Chi doveva morire non muore e chi non doveva morire è morto». Deng ha 86 anni e continua a comandare. Hu ne aveva 73 ed era stato messo in pensione ben prima che morisse. Leggo sul «New York Times» che «in privato un crescente numero di cinesi dice che è tempo che Deng se ne vada». Che è finito il tempo di quando la gente usava lasciare in vista le bottigliette per esprimere solidarietà a Deng (i caratteri sono diversi ma Xiao ping ha lo stesso suono di «piccola bottiglia») e ora le bottigliette non le spaccano solo perché «se le spaccano in pubblico rischi che si arrestino se le spaccano in casa l'unico risultato è che devi raccogliere i cocci». Che tra gli intel-

lettuali si comincia a sussurrare che Gorbaciov è andato molto più avanti di Deng. Il clima è molto diverso da quello dell'anno in cui avevano dimissionato Hu (e io avevo lasciato Pechino) se c'è anche tra le personalità utilitaristi chi ammette che la popolarità di Deng è in declino. Allora si facevano due ipotesi sul perché Deng aveva fatto cadere Hu che uno dei due cavalli di razza da lui scelti a tirare il carro della riforma (Hu e Zhao Ziyang) si fosse (o fosse stato) accoppiato e quindi bisognasse scioglierlo per permettere all'altro di continuare sino al traguardo che ad essere inseguito dai conservatori fosse lo stesso Deng costretto come il castoreo di Gramsci a strapparsi uno dei testicoli e gettarlo agli inseguitori per avere salva la vita. I manifestanti di questi giorni «embrano ormai completamente disinteressati di queste distinzioni». E negli omaggi postumi di massa a

Hu c'è chi vede un ripetersi degli omaggi a Zhou Enlai, che nell'aprile di 13 anni prima avevano fatto venir fuori quanto i cinesi si fossero stufati non solo della «banda dei quattro» ma dello stesso Mao, fino a poco prima indiscusso. L'impressione è che si sia di nuovo ad un punto di svolta. Ma in direzioni che possono essere diverse. C'è chi - leggo sul «Christian Science Monitor» - di fronte all'ingarbugliarsi della situazione, al crescere della confusione vede una sola possibile via d'uscita un «nuovo autoritario» uno che abbia il potere di Mao ma pensandolo in modo assai più moderno di Mao «Gorbaciov ce l'avrebbe forse potuto fare - dice qualcuno di questi teorici del neo-autoritarismo - se non avesse concentrato il potere nelle sue mani». E c'è anche una candidatura per questo nuovo «arbitro» Zhang. Un'altra scuola dice che

NICARAGUA 1979-1989 ...se dieci anni vi sembrano pochi...

Sono trascorsi dieci anni dalla vittoria sandinista in Nicaragua. Tempo di bilanci? Forse è ancora presto. Ma vale comunque la pena pensarci su. Per questo proponiamo un percorso attraverso temi e immagini che raccontano, con la viva voce dei protagonisti, questi anni di speranza, dolore, conquiste, lotta, difficoltà nella costruzione di una società nuova.

- Parleremo di ECOLOGIA, DEBITO E FORESTE DA SALVARE - come quella del Rio San Juan - a ROMA, il 26 e 28 APRILE prossimi
Ci troveremo poi a MODENA il 20 e 21 MAGGIO per riflettere sulla "TRANSIZIONE DIFFICILE", fra crisi economica e guerra di bassa intensità, per capire cosa possano voler dire democrazia e socialismo nel "cortile di casa" dell'impero
Discuteremo, quindi, di RIFORMA AGRARIA E COOPERAZIONE a MILANO, il 24 e 25 MAGGIO.
E poi di QUESTIONE ETNICA, Miskitos e Autonomia della Costa Atlantica a MESSINA il 26 e 27 MAGGIO.
Segnaliamo inoltre il MEETING DELLA COOPERAZIONE E SOLIDARIETA' TRA I POPOLI, promosso da vari di noi dal 22 al 28 GIUGNO sul LAGO DI GARDA.
Dopo l'estate ci si ritrova in SETTEMBRE a ROMA e TORINO per parlare di DONNA IN NICARAGUA. E poi ancora, in OTTOBRE a BOLOGNA per riflettere sul tema EDUCAZIONE.
Non di sole parole si tratta, tuttavia. Da non perdere, due rassegne video, per così dire complementari:
VISIONI D'AMERICA, con i più interessanti materiali prodotti negli Stati Uniti sulla crisi centroamericana, e DIECI ANNI DI IMMAGINI DELLA RIVOLUZIONE SANDINISTA, con film e documentari prodotti in questi anni in Nicaragua
Non mancheranno poi libri e riviste che offriranno nuovi spunti per un approfondimento
Proponiamo, infine l'opportunità di vincere tre BORSE DI STUDIO di 15 giorni in Nicaragua
Per saperne di più telefonare ai numeri 051/58 56 04 e 58 02 48

Invita il Comitato per il decimo anniversario della rivoluzione sandinista formato da Acra, Aicos, Apas, Associazione Italia-Nicaragua, Associazione per la Pace, Cesvi, Cic, Circolo Culturale Montesacro Roma, Coordinamento Ong Donne e Sviluppo, Cosv, Cospe, Cim, Cmc, Gvc, Edizioni Associate, Lega per i Diritti dei Popoli, Mial, Molisy, Ondavideo, Progetto Sviluppo, Quetzal, Rete, Terra Nuova

Appello della Francia mentre a Beirut riprendono i bombardamenti «L'Onu intervenga in Libano»

BEIRUT I cannoni dell'artiglieria siriana e drusa hanno ripreso a bombardare il porto di Jounieh. Le fazioni arabe vogliono bloccare di nuovo ogni via di uscita dalla parte cristiana di Beirut. Combattimenti ci sono stati anche lungo la «linea verde» che divide in due la città. La prova di forza tra le truppe siriane e quelle cristiane del generale Aoun continua. E ora si attende che un intervento internazionale riesca a fermare gli scontri in questo martoriato paese. Ieri la Francia ha sollecitato un intervento del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La richiesta è

stata presa in esame dai componenti del consiglio ma ancora non si è avuta una risposta. Mercoledì la riunione della Lega araba dovrebbe avanzare una proposta per mediare tra le fazioni. Beirut è ripiombata nell'atmosfera degli anni più duri. Nel porto di Jounieh, che si trova nella parte controllata da Aoun si sono radunate 4.000 persone. Aspettano di potersi imbarcare sul traghetto che fa la spola con Cipro, l'unica via d'uscita dalla città. Dopo tre giorni di blocco delle corse il traghetto è riuscito ad imbarcare la scorsa

notte 600 persone. La nave è rimasta 30 chilometri al largo e i passeggeri hanno raggiunto con piccole barche approfittando del buio. I siriani e i drusi hanno ripreso a bombardare il littorale da Jbail a Metn con i obiettori di mantenere il blocco marittimo della zona. Il cannoneggiamento non ha provocato vittime come non ci sono stati morti negli scontri lungo la «linea verde». Le milizie musulmane «Voce della nazione» ha spiegato che il bombardamento è un avvertimento a tutte le navi che volessero avvicinarsi al

porto di Jounieh. «State lontane il blocco durerà fino a quando le milizie di Aoun faranno lo stesso con gli scali arabi». Le radio mandano continuamente in onda programmi che spiegano agli abitanti come comportarsi in caso di ripresa degli scontri. «Lasciate libere le strade per permettere alle ambulanze di passare e rifugiatevi nelle cantine». Mancano le raccomandazioni a non usare gli ascensori e staccare la corrente elettrica perché da più di una settimana la gente è al buio. La Francia ieri è nuova-

mente intervenuta per chiedere un intervento internazionale questa volta la richiesta è indirizzata al Consiglio di sicurezza dell'Onu. La Francia ha anche chiesto al consiglio di incancrenare il segretario generale Perez de Cuellar di allacciare tutti i contatti necessari per sostenere i tentativi di mediazione della Lega araba. «Un richiamo ai responsabili è stato lanciato anche dall'Osservatore Romano» che scrive «Non si può fingere che nulla stia accadendo il grido agónico del popolo libanese non può lasciare nessuno indiffe-